

#L'Oriana, miniserie di Marco Turco



È arrivato il momento di dire la verità, di alzare lo sguardo verso la luce, guardare la realtà vis-à-vis. Il film-fiction L'Oriana, di due puntate, andato in onda il 16 e 17 febbraio su Rai 1, non merita l'attenzione del pubblico. La Puccini non gratifica e non onora il "personaggio" Oriana Fallaci, né tantomeno la mirabile avventura della più grande giornalista degli anni 70. Il poco gusto di un prodotto confezionato, e pronto per l'estero, pacchetto compreso. Molti i commenti sul web e sui social network utilizzando l'hashtag #l'oriana. Nessuno è rimasto soddisfatto. Forse perché il personaggio era troppo complesso per essere inquadrato in due puntate, forse perché la sua opera è stata travisata, la sua persona filtrata dal romanzesco. Un'anziana Fallaci che illustra la sua vita, con disprezzo e maleducazione, ad una giovane studentessa di giornalismo la sua vita è l'escamotage narrativo - un episodio mai accaduto - con cui si apre il sipario sulla telenovela "la Fallaci e la sua vita alternativa". Non erano di certo le basi della sua vita la ricerca dell'amore, ossessivo, maniacale, le "pieghe rosa" della fiction, e la smania per una maternità che non arriverà mai. Fare il giornalismo, "non l'ho studiato" dice Oriana, era il suo impegno vitale. Ma non sappiamo che tipo di messaggio voleva veicolare il produttore, il regista, per poter dire di non aver assolto al suo compito. Se questa miniserie si prefigura lo scopo di essere una biografia, fallisce. Se si sofferma sullo sfondo storico, con l'obiettivo di riproporre tematiche e scenari diversi dalla nostra attualità, brancoliamo nel buio. Le ricostruzioni e i paesaggi mendaci sono il frutto di una mediocrità e di una superficialità dilagante e una pochissima attenzione ai dettagli sono; le scene, che si susseguono, banali, insipide, senza suspense, ricostruiscono Saigon in una sorta di periferia romana, per riproporre dei dialoghi estrapolati dai suoi libri e altri scritti con poca cura.



E quando mi viene detto che “fare un po’ di cultura significa provarci” io mi indigno. Come si indignava Oriana a vedere sporcata la sua Piazza, a Firenze, quando, nell’estate del 1999 un gruppo di “musulmani somali sfregiarono e oltraggiarono per tre mesi e mezzo piazza del Duomo a Firenze. La mia città”. [1] E per conoscere veramente l’Oriana, di cui i giornali e i media si fanno portavoce nei loro articoli arrivisti, per discutere dell’Islam e della minaccia terroristica, bisognerebbe rileggere la prefazione del suo libro “La rabbia e l’Orgoglio”, nato e cresciuto in lei, dopo tanti anni di silenzio, che recita: “Ma vi sono momenti, nella Vita, in cui tacere diventa una colpa e parlare diventa un obbligo. Un dovere civile, una sfida morale, un imperativo categorico al quale non ci può sottrarre” [2] Allora, se mi affido alle sue parole, e ai suoi libri, mi sento offesa. Perché la cultura non si da a pillole. La cultura non si “fa”. Non si crea, “piano piano”; la cultura non è un prodotto commerciale, non si guadagna.

Quando mi viene detto “è comunque cultura” oppure “meglio di niente”, mi sento indignata. La cultura o c’è o non c’è. Continuo a pensare che la cultura è leggere le opere di prima mano. Penso che per conoscere veramente Oriana Fallaci bisogna aprire un suo libro. E leggerlo. Tutto. Dall’inizio alla fine. Leggere la storia con Alekos Panagulis in *Un uomo*, se vogliamo mettere al centro l’amore e le mille sfaccettature dolorose. Bisogna leggere le sue interviste ai grandi della terra per sapere veramente cosa aveva chiesto a Khomeini. Bisogna leggere “Intervista con il Potere”, allora.

Per capire il suo dramma individuale nella lotta contro il cancro e l’amore spasmodico per la Vita bisogna leggere *Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci*. In un’intervista la Fallaci aveva detto, parlando di sé “su ogni esperienza personale lascio brandelli d’anima”.

A questo punto le tue parole, Oriana, rimangono sulla carta e nei nostri cuori di lettori. Zi! Zi! Zi! Vive! Vive! Vive! – urlava il corteo al funerale di Alekos, il 5 maggio 1976, in cui i “grappoli di persone” strisciavano verso la chiesa, in un’unica direzione, tutti insieme a forma di “piovra” - allo stesso modo i tuoi lettori dicono Zi! Zi! Zi!

Vivi Oriana, vivi dei tuoi pensieri e dei tuoi bei ricordi.

[1] Cit. Oriana Fallaci, *La rabbia e l’orgoglio*, BUR Rizzoli, 2009, p. 96

[2] Oriana Fallaci, *La rabbia e l’orgoglio*, BUR Rizzoli, 2009

[link all’articolo](#)

<https://www.youtube.com/watch?v=Hkd7iNtS6T4>